



“

LA FAMIGLIA

Tutto è iniziato con mio nonno, un uomo ricco che commerciava in piume di struzzo. Mio papà è stato uno dei più grandi filatelici ma anche un partigiano

”

“

GLI INTERESSI

Mi piace osservare la natura umana, più o meno come l'entomologo con gli insetti: apprezzo la zoosociologia, quella espressa da Kubrick in 2001 Odissea nello spazio

”

Europa e fornivano l'ornamento della donna fatale. Si decoravano abiti, ventagli, cappelli. Boldini in un suo quadro mi pare ne fa una splendida rappresentazione».

Erano anche il simbolo della codardia.

«È vero. C'era un film, *Le quattro piume*, che raccontava questa storia di apparente vigliaccheria durante la colonizzazione inglese dell'India. Ad ogni modo, il figlio di questo avo, invece di seguire le orme mercantili divenne impresario teatrale, ma senza troppa fortuna. Ebbe un figlio, Alberto, che fu allevato da due zie ungheresi. Da Livorno, dove Alberto era nato, si trasferirono a Torino. Qui ripristinò l'azienda filatelica, sposò un'ebrea e ebbe quattro figli: Roberto, Sandra, Dante e Giulio, mio padre».

Come sono stati i rapporti con suo padre?

«Mi sono spesso considerato un ribelle. Ma non sarei quello che poi sono diventato senza l'impronta paterna. Non dico il buon esempio che fa tanto "libro cuore", ma le scelte che certi uomini si trovano a compiere in circostanze impreviste. Giulio Bolaffi fu uno dei più grandi filatelici ma anche un partigiano. Poteva l'uomo delle collezioni, perso dietro la competenza mirabile del suo lavoro, diventare un uomo d'azione? Lui c'è riuscito».

Come?

«Guardi non le voglio fare il ritratto dell'uomo d'eccezione. Perché non sarebbe vero. Giulio, mio padre, fu fascista perché i tempi lo imponevano, perché aveva un'azienda e delle responsabilità, una famiglia da proteggere, due figli, me e mia sorella, una moglie. Dei dipendenti da difendere. Era un uomo colto. Studi eccellenti. Liceo D'Azeglio. Laurea».

Fascista quanto?

«Abbastanza per poter gestire tutto questo. Poi arrivarono le leggi razziali del 1938. I sospetti, le crudeltà, le ingiustizie, la caccia all'uomo, o meglio all'ebreo. Fu allora che diventò partigiano. Prese il nome di Aldo Laghi e comandò una brigata di "Giustizia e Libertà" in Val di Susa. Quanto a me e a mia sorella fuggimmo da Torino. L'istitutrice ci portò con sé a Bormio, per consentirci di stare vicino alla mamma che era malata e ricoverata in un ospedale di Sondalo. Morì l'anno dopo, nel marzo del 1943. Rivedemmo nostro padre solo due anni dopo nel maggio del 1945. Questa per noi fu la guerra: una caduta libera nelle sofferenze e nel distacco».

E dopo?

«Fui mandato in un collegio svizzero. Ho molto patito e molto imparato. Alcuni compagni mi additavano come "le sal juif", lo sporco ebreo, o "le sal italien". Per loro le due cose si confondevano. Al principio pensai che il collegio fosse la punizione e in un certo senso lo era. Ma al tempo stesso capivo che era un modello di vita calvinista che volevano impormi».

Ci riusciranno?

«Solo in parte. Tornai a Torino mi iscrissi a Economia. Avevo 19 anni volevo fare il pilota di aerei. Mio padre fu eloquente: Alberto o entri in azienda o te ne vai. Non mi dare una risposta subito. Vieni, guarda che cosa facciamo. Noi viviamo dei desideri altrui, li anticipiamo, e li soddisfiamo. C'è qualcosa di erotico nelle collezioni, pensai».

E se dobbiamo collezionare francobolli, possiamo anche collezionare dipinti. Fu nel 1972 che misi al centro del mio progetto un grande catalogo di arte moderna. Ebbe un successo senza precedenti. E fu allora che iniziai a collezionare quadri: Kandinskij, Balla, Boccioni, Schiele, Klee. Era una straordinaria raccolta di arte moderna. Non immaginavo che sarebbe venuta buona nei tempi di magra. Vendetti tutto».

Ne ha sofferto?

«Sì, era una parte dei miei sogni estetici da cui mi staccavo. Intendiamoci, qualunque oggetto, pietra preziosa, francobollo, libro, perfino la tuta spaziale dell'Apollo 11 o il telegramma di Krusciov che comprai dalla vedova Gagarin, tutto è alienabile».

C'è un patto non scritto che ci dice: non ti devi innamorare di quello che hai. Ma può accadere e allora stai male per un po'. Ogni tanto penso a quale sia stata la più bella collezione che abbia mai avuto».

L'ha trovata?

«Si chiama antropofilia. E riguarda tutte le persone con cui ho avuto a che fare nel corso della mia vita. Rivedo le facce, i luoghi dove le ho conosciute. Ed è la ragione per cui la morte non mi spaventa. Non so come finirò. So che dalla terra veniamo e ad essa ritorneremo. È un viaggio che non chiude definitivamente la partita terrena».

Crede nell'Aldilà?

«No, l'Aldilà è un frutto della religione per sconfiggere la paura. Va bene. Ma non ci credo. Intendevo in un altro senso. Uno non è veramente morto fino a quando ci sarà qualcuno a ricordarlo».

È felice?

«Ho avuto momenti difficili e ho cercato la felicità ovunque sospettassi potesse nascondersi. Ci sono dei momenti, dei margini, delle situazioni in cui sentiamo l'ala della leggerezza sollevarci da terra. Ma sono attimi che gestiamo con piccole astuzie. Per molti la felicità è il successo. Ma io sostengo che il successo non ci appartiene».



GLI INIZI

Dopo gli studi secondari in Svizzera, nel 1955 Alberto Bolaffi si è iscritto alla facoltà di Economia e Commercio e contemporaneamente inizia a lavorare nell'omonima azienda di famiglia, fondata nel 1890



L'ATTIVITÀ

Con lui l'azienda si evolve: alla storica attività si aggiungono la casa d'aste, lo spazio espositivo "Sala Bolaffi", il servizio di valutazioni online. È Alberto inoltre a coniare il neologismo "filografia", introducendo una nuova categoria del collezionismo



GLI INCARICHI

Alberto Bolaffi è perito filatelico e membro dell'Association Internationale des Experts Philatéliques. È presidente della Bolaffi Spa e direttore della rivista mensile di filatelia Il Collezionista



IRICONOSCIMENTI

È l'unico membro onorario non britannico della Royal Philatelic Society di Londra. Nel 1992 è stato chiamato a firmare il Roll of Distinguished Philatelists. Nel 2006 è stato designato "associé étranger" dell'Académie de Philatélie

la sala dei manifesti. Cosa vede?».

Manifesti liberty, déco, futuristi.

«Sono i "fondi oro" del XX secolo. Didascalie del desiderio. Raccontano un secolo di divertimenti. Decretano lentamente il passaggio dall'individuo all'uomo massa».

Sta facendo una lezione di sociologia.

«Ma anche di storia. Questa è la teca del XX secolo».

Balza agli occhi una copertina di "Play boy".

«Il primo numero: l'eros come voyeurismo. Ma è un aspetto. Accanto il taccuino originale su cui Einstein elaborava la relatività generale nel 1915; e più in là la prima edizione di *Totem und Tabu* di Sigmund Freud. Nevrosi, scienza, erotismo questo è stato il ventesimo secolo. Preceduto da cosa?».

Me lo dica lei.

«Le due prime edizioni di *Das Kapital* di Karl Marx del 1867. Una è tedesca, l'altra uscì in Francia a puntate come fosse un feuilleton. E da *Le origini della specie* di Charles Darwin. Chi è stato più importante Darwin o Marx?».

Marx si riconobbe in Darwin come scienziato sociale.

«Dio non ha creato la democrazia. Neanche la natura è molto democratica. Vede dove ci porta il collezionismo: a riflettere sui massimi sistemi. Mio nonno abbandonò la numismatica per la filatelia».

Come è nata l'azienda Bolaffi?

«Il padre del mio bisnonno era un uomo ricco. Commerciava in piume di struzzo. Erano richiestissime in

DISEGNO RICCARDO MANNELLI